



Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

Rivista di Teologia  
dell'Evangelizzazione

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

*Christoph Theobald*  
**Le christianisme comme style.  
Une manière de faire  
de la théologie  
en postmodernité (tomo 1 e 2)**

(Cogitatio Fidei 260-261), du Cerf, Paris  
2007, pp. 1110, € 95,00

Lo spazio di una recensione non è sicuramente sufficiente per rendere adeguatamente ragione della qualità e complessità di un'opera come quella che Christoph Theobald, con questi due volumi inseriti nella prestigiosa serie «Cogitatio Fidei» dell'editrice parigina du Cerf, ha consegnato al dibattito teologico e all'intelligenza pastorale della nostra Chiesa. Se si volesse andare in cerca di un qualche riferimento analogo, che permetta di inquadrare in sede di apertura l'impresa di Theobald, esso potrebbe essere trovato nel genere dell'*enciclopedia teologica*. Ma appunto, di semplice analogia si tratta; quel genere, infatti, funge semplicemente da sfondo per un'impresa che, nella sua profondità e articolazione, intende anche rinnovarlo. Theobald, infatti, seguendo la figura dello *stile cristiano* si trova, guidato dalla sua esigenza interna, a ridefinire e riarticolare la struttura stessa dell'enciclopedia teologica,

così come la conosciamo abitualmente. Come detto, il lavoro sulla struttura dell'impianto non è meramente formale; l'immediata ricaduta di questo aspetto è la riscrittura teologica del senso e della destinazione della dogmatica ecclesiale. I cespiti della trattatistica tradizionale (se così possiamo chiamarla), anche a un semplice sguardo all'indice del volume, sono tutti coerentemente presenti; è la loro classica ripartizione dipartimentale (quella seguita abitualmente nella «scuola») a essere destrutturata, da un lato, e ridefinita secondo il principio ordinatore dello stile, dall'altro. Già questi brevi cenni lasciano intuire la novità non solo dell'organizzazione del sapere teologico, ma anche – e soprattutto – dello sviluppo complessivo della teologia offerta da Theobald con questa sua opera. Il titolo del libro annuncia il progetto, tanto in sede teorica quanto nel suo dispiegamento pratico: si tratta di elevare l'idea di *stile cristiano* a regola dell'attuazione teologica della fede, come *intrinsecamente interno* alla condizione effettiva e realistica dell'esercizio della fede stessa – la postmodernità, appunto. L'*ouverture* del titolo è gravida di conseguenze, e annuncia le coordinate di un progetto teologico per molti aspetti inedito. Sul lato dello stile, in-

# RTE

## Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione

Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

teso come perfetta coerenza e corrispondenza fra «contenuto» e «forma» della fede, vengono come disinnescate due delle grandi alchimie che hanno garantito la «modernizzazione» del sapere teologico: quella della separazione fra il teorico e il pratico, con la conseguente assunzione che solo al primo compete la predicazione di scientificità, mentre al secondo si può al massimo ascrivere il compito di edificazione; e quella della distinzione in un'attività *ad extra* (apologetica, e poi teologia fondamentale) e una *ad intra* (dogmatica) del sapere critico della fede. Sul lato dell'*intrinsecità della condizione della fede* alla verità della sua attuazione, non si afferma semplicemente la non giustapposizione dello «storico» al «teologico», ma se ne scandaglia l'originarietà del legame che è propria al cristianesimo, alla sua fede e alle sue istituzioni. Il postmoderno è il *luogo*, l'unico luogo, in cui la fede – per riferimento alla sua matrice europea – realisticamente è, e con essa la sua stessa pretesa di verità e universalità. Pretesa, quindi, che non può essere astrattamente immunizzata dalla pluralizzazione e dai molti meticcianti che caratterizzano il *kairos* attuale dell'Occidente europeo. Allo stesso modo, la decentrazione che il bacino culturale europeo cono-

sce (patisce?) nel processo della globalizzazione avanzata non può lasciare invariata quella pretesa (di verità e universalità), culturalmente connotata, del cristianesimo stesso. Al contempo, la serietà dell'impianto proposto da Theobald, per chi si darà la briga di leggerlo davvero e per intero, si sottrae al riduzionismo che sembra dilagare nella comunicazione pubblica ecclesiale; quindi si sottrae, in virtù della sua centratura sull'ospitalità illimitata intesa dal legame di Gesù con i suoi, a rappresentazione effettiva del legame disponibile a chiunque, alla vulgata contemporanea che vede lo spettro del relativismo presente in ogni impresa che cerchi di declinare il realismo costitutivo del cristianesimo. Quella di Theobald è una teologia «forte»; non perché vada in cerca di fondazioni del credere che preservino l'«oggetto» della fede (termine a questo punto improprio rispetto alla «teoria» del libro) dalla provvisorietà e dalla contingenza della storia, ma esattamente perché – con un gesto del tutto omologo a quello del suo principio regolatore – ancora radicalmente la fede e il cristianesimo non a un'idea di storia, ma alla sua effettività. L'intrigo sottointeso dal titolo, e pienamente sviluppato nei due volumi, è quello che in-

# RTE

## Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione

Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

tercorre, come matrice genetica del cristianesimo stesso, fra la qualità teologica dell'evento cristiano, la sua determinazione storica proprio in quanto teologia, e il radicamento culturale non come male inevitabile ma come referente costitutivo (della sua stessa verità). Sull'armonica di questo intrigo fondamentale, Theobald reperisce e ricostruisce gli elementi fondamentali della sua proposta teologica; il metodo è quello di un'affinata intelligenza teologica delle genesi e genealogie della fede e delle sue istituzioni. È proprio lungo questo solco che egli percepisce il profilarsi, nelle vicende delle attuazioni della Chiesa e nelle scansioni dei suoi principi regolativi, sempre più crescente di una concentrazione del cattolicesimo stesso sulla questione della *forma*. L'originalità dell'impianto proposto da Theobald sta nella connessione che egli crea tra questo portato genealogico, che è anche una matrice genetica, dell'auto-comprensione della fede ecclesiale e l'istanza estetica dello stile, da un lato; e dal lavoro sapienziale mediante il quale egli libera il tema della «forma» dal suo irrigidimento giuridico (con la sua cristallizzazione emblematica nel tornante del Vaticano I), per riconsegnarla alla sua intrinseca valenza stilistica. La legittimazione di questo duplice passaggio è ricercata

nel vissuto stesso di Gesù così come esso è attestato dalle Scritture neotestamentarie. La singolarità di Gesù si caratterizza secondo un duplice registro inscindibile: il suo attraversamento delle molteplicità del reale, che ne implica una sorta di sospensione temporanea e di critica umanistico-teologica, e la condensazione della rimessa in gioco di quella molteplicità come destinazione alla buona e riuscita immediatezza di ognuno con l'Origine affidabile del reale a cui esso è destinato da sempre – nome che Gesù ha azzardato come quello del Padre (singolarità declinata come «stile di stili»); la condivisione di questo attraversamento con qualsiasi figura e posizione dell'umano che Gesù incontra nel cammino del suo vivere, che fa dell'Unico non l'esclusivo ma il fecondativo di innumerevoli e infinitamente aperti Unici (singolarità declinata come «partecipazione» e «apprendimento»). Corrispondente è l'approccio analitico allo spettro delle condizioni in cui la fede è. La postmodernità non si produce come di incanto e il pensiero moderno non è senza genealogie; e l'una e l'altro non sono come territori esteriori che la fede avrebbe semplicemente da colonizzare. Nel continuo e intricato gioco dei rimandi fra teologia/fede, cultura e storia, che costruisce la trama dei due volumi e

# RTE

## Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione

Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

che Theobald governa con maestria e intelligenza di lettura, si mettono in risalto le loro co-implicazioni, esplicite o latenti, cercando un'ermeneutica dei fenomeni di «rottura» che vada oltre i semplici paradigmi di continuità ed emancipazione. Il tema del cristianesimo come «matrice» dell'Occidente europeo non è lo spazio per la rivendicazione di un diritto (di eventuale lesa maestà), ma quello di applicazione di un compito improrogabile e imperativo – se la fede vuole essere fedele e coerente a se stessa. E la «signatura» cristiana di quel medesimo Occidente non è la condanna alla pura pre-determinazione della riuscita della propria impresa, ma la condizione stessa di poter diventare ed essere altro (come effettivamente è) dalla «matrice» stessa che ne ha rappresentato il grembo fecondo. Due sono gli atteggiamenti da evitare nell'asprezza dovuta di questo confronto: la polemica di un'esclusione a priori della reciproca (non amata) alterità (ideologia laicista da un lato, e ideologia intransigente dall'altro); la superficie di un comportamento politicamente corretto che, da un lato, dichiara una sostanziale indifferenza e irrilevanza reciproca e, dall'altro, apre lo spazio per un gioco di corrispondenti manipolazioni e strumentalizzazioni – che sono dannose sia per il go-

verno democratico della coesistenza umana, sia per la testimonianza ecclesiale della fede. Cosa accade, dunque, con la modernità? Essa rappresenta, per la teologia, un semplice spazio (più o meno ostile) o ne può essere un tema proprio? Il postmoderno la consuma completamente o rimane, in un qualche modo, radicato in essa? Tre sono i principali interlocutori convocati da Theobald per l'attraversamento *teologico* di tali questioni: J. Habermas (sul versante della ragione filosofica), E. Troeltsch (su quello della storia), M. Gauchet (per quanto riguarda i sistemi politico-culturali e la storia delle idee dell'Europa). Il confronto con ciascuno di essi è profondo, e si articola a più riprese nel corso dell'opera. Impossibile darne ragione compiuta in questa sede. Mi limito a evocare alcune suggestioni di lettura. Sulla scia di Habermas, si riconnette il percorso della modernità sul solco della cultura europea; e si apprezza la distinzione tensionale tra i contenuti concreti della persuasione personale mediante i quali si investe di senso il «comune» dei legami sociali in cui si spende la vicenda del soggetto, e la forma della normatività «condivisa» che regola e governa l'insieme del plesso della coesistenza umana. In tal modo si evince il quadro della «cittadinanza» della fede nella

# RTE

## Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione

Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

condizione della contemporaneità che, nella sua alterità rispetto all'appartenenza ecclesiale, non può essere pensata da quest'ultima come mera exteriorità funzionale. Il quadro formale della normatività che riguarda *tutti* si realizza, in regime postmoderno, secondo una pratica di comunicazione e ricezione che è omologa al determinarsi cristiano del *contenuto* della persuasione credente. La figura di «religione dell'interpretazione» come specificità del cristianesimo nella plasmazione delle istituzioni della cultura e della politica europea, insieme al regime di distinzione che sottrae al politico l'accesso alla propria sacralizzazione e – quindi – alla violenza di un'indebita totalizzazione, rappresenta il punto di prossimità all'analisi storico-strutturale di Gauchet con la sua visione del cristianesimo come religione dell'uscita dalla religione. L'esito di questa analisi è però messo teologicamente in questione da Theobald, in ragione della concentrazione esclusiva di Gauchet sul cristianesimo in quanto istituto del dogma. Rispetto al dogma fatto funzionare in questo modo, secondo Theobald, devono essere presi in considerazione due aspetti ulteriori: il primo è quello dello Spirito nel cuore della stessa formulazione dogmatica, che viene a rompere l'irrigidimento binario dei

primi due articoli della confessione di fede – introducendovi una sorta di principio di pluralizzazione interna e di non determinabilità secondo l'ordine ontologico-metafisico del linguaggio filosofico; il secondo è quello del *corpus* della Scrittura cristiana, laddove il dogma senza Scrittura (come funziona nella ricostruzione di Gauchet) coarta il cristianesimo, nella calibrazione del suo assetto normativo, a irrigidirsi nella forma di una visione univoca del mondo e, quindi, a una totalizzazione dell'intero impermeabile a ogni alterità e differenza – l'inserimento del principio scritturistico riconduce, di contro, l'assetto dogmatico a quadro «formale», ermeneuticamente aperto, di regola dell'insieme cristiano. L'individuazione di un paradigma teologico *sulla* modernità (e non semplicemente *nel* suo spazio-ambiente), in regime postmoderno, significa, da un lato, l'adempimento del compito culturale del cristianesimo rispetto all'intelligibilità dei fenomeni storici che si sono generati, nella loro compiuta autonomia e differenziazione, *sul* solco della matrice cristiana; e, d'altro lato, rappresenta una sorta di condizione di possibilità affinché il «progetto irrealizzato» della modernità possa essere adeguatamente ripreso *nella* condizione del suo debole affievolimento –

# RTE

## Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione

Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

così da non consegnare l'umano e i suoi legami né all'indifferenza di un pluralismo senza spessore, né all'egemonia arcaica e sacrificale di un neoliberalismo politicamente attraente ma umanamente devastante. Detta in una battuta: la nuova Europa e il vecchio cristianesimo stanno e cadono insieme; il che dovrebbe invitare a superare il paradigma dell'ostilità delle reciproche esclusioni per mettere mano all'intelligenza di una prassi dell'ospitalità riconoscente. Lo statuto della teologia è, coerentemente, chiamato a ripensarsi attingendo, come a un'unica fonte, alle proprie genealogie e a quelle della cultura storica. La «struttura» di questa dinamica è iscritta nella trama stessa delle Scritture cristiane, laddove esse non vengano concepite come sacralizzazione di un mito dell'origine indisponibile ma vengano colte nella corrispondenza di genesi – strutturalmente aperta *sul* futuro e costitutivamente ospitale *di* ciascuno – della fede stessa e delle sue istituzioni. In quest'ottica, la trama della Scrittura è trasversale a tutta l'impresa dell'*enciclopedia teologica* di Theobald; determinandone adeguatamente così lo *statuto* proprio all'interno della dogmatica ecclesiale. In questo, mi pare, che la proposta sistemica offerta nei due volumi segni una vera svolta e un passo in avanti rispetto anche ai migliori esiti della teo-

logia dogmatica postconciliare – dove, al massimo, la Scrittura riusciva a fungere da capitolo introduttivo all'analitica dei dogmi. Nel suo complesso, l'opera di Theobald onora debitamente, e mette realmente in atto il principio scritturistico quale struttura architettonica del momento «dogmatico» della fede e del suo sapere. È esattamente la Scrittura a domandare il (re)inserimento del momento etico dell'agire pratico e quello sapienziale della qualità spirituale del credere «in situazione» all'interno dell'impianto della teologia dogmatica. L'opera di Theobald si distingue anche per la forza con cui persegue questa condizione fondamentale del cristianesimo storico – proprio come cardine della sua «normatività» interna. Lo spazio concesso alla teologia spirituale, quale istanza critica per lo stesso momento dogmatico, e all'esperienza spirituale (ignaziana), quale istruzione del modo di fare teologia, sono del tutto inediti – anche per riferimento ad altre grandi figure teologiche della Compagnia. L'orizzonte così individuato è intrigante e decisivo, a mio avviso, per il destino del cattolicesimo europeo: quello di fare dell'effettività del credere-in-situazione un vero e proprio *luogo teologico*; e di farlo fungere quale principio di continua apertura ermeneutica (verso il fu-

# RTE

## Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione

Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

turo e verso l'alterità) della normatività sottesa alla regolazione dogmatica della fede. L'impegno messo in questa prospettiva da parte del teologo dogmatico è di indubbio rilievo; l'augurio è che esso venga corrisposto adeguatamente anche dai colleghi che si cimentano con la sfera dello spirituale cristiano. L'altro plesso saliente della proposta di Theobald, che in Francia ha già aperto un dibattito acceso, è la ripartizione dipartimentale (ma non solo) fra fondamentale e dogmatica. Al «muro» che separa gli uffici, Theobald sostituisce la *soglia osmotica* che collega le discipline. Il gesto è gravido di conseguenze, ma, a mio avviso, improcrastinabile e necessario. La necessità è dettata dal tema scritturistico stesso, e dalla condizione realistica della fede nella contemporaneità occidentale; che, nell'impianto di Theobald, fanno originariamente corpo unico. L'*extra* e l'*intra*, nella loro rigida separazione, rimandano a una precisa congiuntura del cristianesimo nella storia, e all'auto-comprensione di abitarla come mera exteriorità rispetto al nucleo incandescente della fede cristiana. La scomposizione rigida è, da un lato, contraddittoria in radice e, dall'altro, determinata da una congiuntura che non è più quella della fede-in-condizione. La ridefinizione del rapporto fra le discipline è,

quindi, interna alla legittimazione della stessa *regula fidei*. Anche qui si apre lo spazio per un possibile dibattito fecondo all'interno dell'accademia teologica, a condizione di non voler semplicemente difendere sindacalmente il diritto del proprio lavoro; ma soprattutto a quella di riconsegnare il concetto stesso di «dogma» alla sua piena semantica ecclesiale, superando la sclerotizzazione, tutta moderna, sulla sua incontrovertibilità puramente giuridica. *Il Cristianesimo come stile* rappresenta un'opera di indubbio valore, destinata a segnare un passaggio delicato del cristianesimo storico in Europa nella misura in cui troverà una ricezione critica all'altezza delle sue intenzioni programmatiche e dei suoi affondi analitici. A mo' di semplice provocazione, e per iniziare a dare spazio al dibattito anche all'interno della teologia italiana (su quest'opera specifica, non sull'impianto che la innerva – già debitamente onorato dalla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale con una giornata seminariale nel 2008), vorrei cercare di dare una prima formulazione di massima a una sensazione emersa al termine dell'impegnativa lettura dei due volumi dell'opera. La descriverei, più o meno, nei seguenti termini: il libro è attraversato da una «teoria» robusta, all'altezza dei refe-

# RTE

Rivista di Teologia  
dell'Evangelizzazione

Anno 13 – n. 26  
Luglio-Dicembre 2009  
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa  
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1, DCB Bologna

**semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna**

Anno: 13

N°: 26

Data: Luglio – Dicembre 2009

Pag.: 560 - 566

renti di confronto convocati, e che si legittima nella verifica dei suoi esiti; rimane però l'impressione di una certa parcellizzazione dei suoi presupposti proprio nell'estrema complessità dei riferimenti teorici rispetto ai quali essa si delinea nella sua specificità. Si apre così lo spazio per un rilancio, a tempo debito, da parte dell'autore in cui raccogliere i rilievi critici mossi all'opera e dare maggior profilo sintetico alla sua propria proposta teorica. Ma, lo ripeto, si tratta di una sensazione emersa dalla prima lettura che chiede di essere ulteriormente vagliata e verificata. Mi chiedo se la ragione di questa «discrezione» rispetto alla «teoria» teologica in quanto tale non sia dovuta, anche e soprattutto, all'ambiente in cui Theobald opera e pubblica – quello francese, appunto. La pretesa della teologia qui messa in esercizio è intenzionalmente *culturale*, e va a inserirsi – per il semplice fatto della lingua – in uno *specifico* bacino culturale di ricezione e critica. Bacino che, ancora oggi, è segnato da un certo sospetto cartesiano nei confronti della teologia. Rimane il fatto che l'opera, proprio nella sua intenzione, si destina allo spazio europeo della cultura; mettendo così a tema la questione di una reale europeizzazione dei cimenti teologici che, sovente, continuiamo a elaborare senza guardare oltre il recinto del giardino

di casa nostra. Tale condizione non è più sostenibile, l'auspicio è che le istituzioni teologiche del nostro continente sappiano lasciarsi alle proprie spalle il provincialismo che ancora le caratterizza.

Marcello Neri